

Cina: un opaco orizzonte verso Taiwan

di FABIO MARCO FABBRI

Che l'attuale diplomazia statunitense mostrasse grossi limiti e poca lungimiranza è stato subito messo in evidenza con l'abbandono del contingente Usa (più alleati) dell'Afghanistan poco dopo l'insediamento di Joe Biden. Tralasciando ciò che sta accadendo sul fronte russo, dove Biden sta giocando la partita atlantica, ma soprattutto quella interna, di cui ho più volte trattato, la recente visita di Nancy Pelosi a Taipei - con il suo ruolo di presidente della Camera dei Rappresentanti e terza carica degli Stati Uniti - è stata interpretata, dalla Cina, come un riconoscimento diplomatico di Taiwan.

Il livello attuale di tensione tra Cina, da un lato, e Stati Uniti e Taiwan, dall'altro, ha raggiunto livelli mai toccati negli ultimi venticinque anni. Da quest'estate si sono incrociati i momenti più alti di tensione, ma i due "attori" si rimandano la responsabilità dell'escalation. In una fase di incremento di frizioni, la Cina ha effettuato eccezionali manovre militari intorno a quest'isola abitata da ventitré milioni di abitanti, arrivando a creare una sorta di blocco del perimetro costiero che, se fosse durato, avrebbe creato gravi disagi alla popolazione. Va ricordato che le visite dei parlamentari statunitensi sull'isola non sono insolite. Negli ultimi dieci anni, secondo le autorità taiwanesi, durante la seconda presidenza di Barack Obama, tra il 2012 e il 2016, settantuno politici statunitensi hanno visitato l'isola, trentacinque durante il mandato di Donald Trump e trentuno in epoca Joe Biden. Ma nel contesto della crescente rivalità tra Stati Uniti e Cina queste visite hanno assunto un altro significato, facendo sollevare le ire di Pechino, probabilmente anche strumentali. Così, appena terminate, le manovre militari cinesi intorno a Taiwan - in conseguenza della visita della Pelosi - sono subito riprese dopo la nuova visita di una delegazione da Washington. L'arrivo, il 14 agosto, di cinque membri del Congresso, guidati dal senatore democratico Ed Markey, ha suscitato nuovamente la contrarietà di Pechino, che ha fatto ripartire le esercitazioni dei soldati. Secondo le autorità taiwanesi, quindici aerei cinesi hanno attraversato in questa occasione la linea mediana, considerata il confine non ufficiale tra Cina e Taiwan, ma mai riconosciuta da Pechino. Sono iniziate poi le sanzioni a carico di sette funzionari taiwanesi, inclusi sei leader del Partito Progressista Democratico (Dpp), oggi al Governo. A questi è stato interdetto di commerciare e di viaggiare in Cina.

Tali nuove azioni segnano una vera e propria escalation nei rapporti tra le due sponde dello Stretto di Taiwan, ovvero tra Pechino e Washington. Quello che superficialmente può essere considerato un atteggiamento di sfida di Washington a Pechino, in funzione protettiva di Taiwan, è utilizzato - come era prevedibile - dal presidente cinese Xi Jinping come un'opportunità per rivendicare nuovamente la sovranità sull'isola e per demolire le alleanze Usa nella regione. Il piano di Pechino di conquistare Taiwan ha diverse ragioni storiche, geopolitiche e strategiche. La motivazione principale è che il regime comunista cinese, che ha ottenuto il controllo della Cina continen-

Inflazione all'8,4%: è record

Ad agosto aumento mensile dei prezzi dello 0,8%. È il dato peggiore dal 1985. Accelerano soprattutto i beni energetici



tale nel 1949, non ha mai voluto ammettere la sopravvivenza, alla guerra civile, della Repubblica di Cina, negando quasi subito la sua legittimità a governare Taiwan. Inoltre, il Partito Comunista cinese (Pcc) considera la "questione taiwanese" come interna, non permettendo alcuna interferenza esterna in un territorio che, tra l'altro, non ha mai controllato. Oltre al fatto che Pechino reclama di esercitare il dominio su tutti i Paesi che parlano cinese.

Ma l'aspetto geopolitico è ancora più articolato. Brevemente: la Cina del 2022 è poco somigliante al quella giovane comunista di fine 1949. Il suo grandioso sviluppo economico sviluppatosi durante la seconda metà del XX secolo le ha permesso di affermarsi come superpotenza mondiale. Ora l'obiettivo strategico è quello di annullare le alleanze statunitensi della "prima catena di isole", una rete di isole che sbarrano l'orizzonte cinese. Ma la geografia della regione del Mar Cinese Meridionale e Orientale, così come le alleanze dei suoi vicini,

contrastano le ambizioni egemoniche di Pechino. Infatti, la lunga costa cinese, circa 14mila chilometri, si affaccia proprio sulla "prima catena di isole". Quindi, la Cina è chiusa nei mari cinesi, non ha libero accesso all'Oceano Pacifico, perché si trova di fronte a questa serie di isole che sono Paesi con cui intrattiene relazioni tendenzialmente ostili. In più, questa "prima catena di isole" è composta da quattro Paesi alleati degli Stati Uniti: Giappone, Corea del Sud, Filippine e Taiwan. Le prime tre nazioni hanno siglato un trattato di mutua difesa con gli statunitensi, ottenendo garanzie di sicurezza. Tra l'altro, il Giappone ospita sei basi aeree navali Usa, la Corea del Sud due e dal 2014 le Filippine ospitano cinque basi strategiche dell'Us Air Force. Una seconda catena è costituita dalle Isole Marianne Settentrionali, dove è ubicata Guam, la principale base navale americana, Tinian, Saipan e Rota, che formano il Commonwealth degli Stati Uniti, Palau, territorio precedentemente amministrato dagli Stati Uniti, e dall'ar-

cipelago giapponese delle Isole Ogasawara.

Quindi, non potendo indulgere su ulteriori dettagli per questioni di spazio, è evidente che la posizione geopolitica di Pechino è geostrategicamente "strozzata". Pertanto, si può comprendere l'audacia statunitense nell'ostentare sicurezza di manovra, e la spregiudicatezza cinese nel mostrare la sua forza. Un equilibrio tra spregiudicatezza e audacia che continuerà, verosimilmente, a paralizzare quest'area e probabilmente a scagionare rischi di conflitti ad alta intensità dove, nel caso si verificassero, sarà molto improbabile avere un vincitore.

Per Xi Jinping un'annessione militare di Taiwan avrebbe lo scopo di indebolire drasticamente la presenza Usa nella regione e affermare il dominio cinese in un'area che non tocca solo l'isola. Come possiamo vedere, un bersaglio complesso da centrare, almeno utilizzando solo la forza. Considerando, per la cronaca, l'enorme mercato delle armi che è in atto tra Washington e Taiwan.

Extraprofiti: la fine dei diritti dei contribuenti

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Scade oggi, 31 agosto, il termine entro il quale le imprese del settore energetico – che non hanno versato l'acconto sull'imposta straordinaria sugli "extraprofiti" – possono ravvedersi. Se non lo fanno, il decreto Aiuti-bis del 9 agosto raddoppia le sanzioni e priva i contribuenti dei consueti strumenti che l'ordinamento mette a disposizione per aggiustare la propria posizione fiscale, disponendo oltretutto di un piano di verifiche a tappeto da parte della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Entrate. Così – purtroppo, non è una sorpresa – un balzello arbitrario e distorsivo produce un'attuazione perversa e fa venire meno le tutele dei contribuenti. Come sempre, una violazione dello Stato di diritto ne genera altre.

La tassa era stata introdotta, con una aliquota del 10 per cento, dal decreto Ucraina-bis di marzo. Durante l'iter di conversione, senza una spiegazione e senza alcun approfondimento, l'aliquota era stata elevata di due volte e mezzo, fino al 25 per cento. Poiché la base imponibile non è costituita dagli utili delle imprese energetiche, ma dalla differenza nei saldi Iva tra due periodi (ottobre 2021-aprile 2022 contro ottobre 2020-aprile 2021), di cui il secondo in gran parte coincidente con una fase di lockdown, l'impatto sui bilanci delle imprese non ha quasi alcuna relazione coi profitti effettivi, e in alcuni casi può rivelarsi insostenibile.

Alla scadenza dell'acconto (30 giugno), però, si è scoperto che il gettito dell'imposta è stato molto inferiore ai quasi 11 miliardi preventivati: poco più di un miliardo. Questo è dovuto, probabilmente, a una sovrastima iniziale ma anche – e forse soprattutto – alla scelta di molte imprese di non versare l'imposta nell'attesa dell'esito dei ricorsi, nella convinzione che il balzello finirà per essere giudicato incostituzionale. Ecco allora che il Governo è intervenuto nuovamente. Chi non regolarizza la propria posizione adesso, e non versa integralmente il saldo entro il 30 novembre, vedrà venire meno i principali istituti di garanzia e anzi sarà soggetto a sanzioni eccezionali. Infatti, il decreto Aiuti-bis esclude gli strumenti di agevolazione connessi ai ritardati pagamenti quali il ravvedimento operoso e anzi raddoppia la sanzione ordinaria, dal 30 al 60 per cento.

Si tratta di un atteggiamento arrogante e punitivo che considera il contribuente – in questo caso le imprese del settore energetico – sempre e solo un delinquente, ignorando le garanzie previste dall'ordinamento. L'idea di fondo è che qualunque atto del Governo è giusto per definizione. E guai a chiedere una verifica dei suoi presupposti o della sua sostenibilità. Ancora una volta, la politica fiscale sembra trovare il fondamento della sua autorità non già nella Costituzione e nella legge, ma nel Marchese del Grillo: io so' io...

L'alba è un miraggio

di STEFANO CECE

Paolo Crepet ogni due per tre si scaglia contro i genitori di oggi. Noi, che stiamo allevando una generazione di mezze seghe che non sanno ancora farsi il letto da soli o non riescono ad alzarsi di buon mattino senza il bacetto di mamma e papà per andare

a scuola (con tazza di latte caldo fumante già pronta, ovviamente), dovremmo guardare al ritorno della leva come una occasione di crescita (nostra e dei paragoni diventati grandi).

Ebbene, i genitori A, B e C che dicono sempre "sì figlio/a mio" dovrebbero salutare con gioia la proposta della leva obbligatoria di sei mesi. Senza dover mandare al fronte gli sbarbatelli tecnologici ad imbracciare fucili contro nemici visibili e invisibili, l'idea di Matteo Salvini ci sembra faccia al caso della genialità sperduta 2.0. Sospeso nel 2005, reintrodurre "l'anno del militare" (che poi sarebbe un semestre) servirebbe eccome alla folla oceanica tricolore di bamboccioni, mammoni viziati che ancora non sanno allacciarsi le scarpe da soli. Una preparazione alla vita, che è dura ed è fatica (giusto Crepet?) senza le coccole che il focolare domestico da sempre garantisce ai figli di oggi. Militari e comparto difesa sono contrari alla proposta, ma qui non si tratterebbe di formare professionisti delle forze armate. Ma neanche una riedizione del reality Rai "Il Collegio". Ma visti come sono 'ste pappemolle di giovani, andrebbe bene pure col telefonino al seguito (già me li vedo a frignare dopo aver ricevuto la "cartolina"), da usare magari la sera dopo una giornata di lavoro, corsi formativi, esercitazioni, ginnastica, guardie, fatica. I piantoni per i piantagrane. Al rientro da questa esperienza i bimbinchia potremmo ritrovarceli uomini (e donne).

Dopo un primo impulso dato dal Governo Amato nel 2000, nell'ambito del progetto complessivo di riforma della leva, a sospendere – e non ad abolire – la chiamata alla leva fu poi il Governo Berlusconi II con la legge voluta dal liberale Antonio Martino.

Insomma, visto l'andazzo, l'alba è un miraggio.

Matteo Renzi e il suo "passo di lato"

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

È incredibile: nella campagna elettorale in corso per le legislative del 25 settembre, Matteo Renzi si è letteralmente eclissato. Se si eccettuano alcuni suoi interventi sui social e qualche rara intervista televisiva, il proprio ruolo è del tutto marginale, come un qualsiasi senatore peones.

Nella trasmissione Quarta Repubblica – condotta da Nicola Porro su Rete Quattro – ha dichiarato di aver scelto di stare nelle retrovie ("ho fatto un passo di lato") lasciando a Carlo Calenda il compito di condurre la campagna elettorale. Ha fatto intendere che il rapporto con l'alleato in coalizione è conflittuale, essenzialmente per il loro carattere. Senza fare alcun riferimento all'esigenza vitale, per entrambi, di superare la soglia di sbarramento che garantirà a lui e ai suoi fedelissimi la certezza di essere rieletti in Parlamento.

Gli attacchi, scontati, hanno riguardato il centrodestra (Lega e Forza Italia) che, insieme a Giuseppe Conte, ha causato la fine anticipata della legislatura e la caduta del Governo presieduto da Mario Draghi. Esecutivo che, va detto, è riuscito a far formare nonostante avesse "il 2 per cento dei voti". Non ha poi risparmiato critiche al segretario politico del Partito Democratico, che ha scelto di coalizzarsi con l'estrema sinistra di Nicola Fratoianni e del leader dei Verdi, Angelo Bonelli, spostando il baricentro del Pd verso "manca".

Non poteva non lodare i risultati conseguiti dal suo Governo. L'ex premier, da democristiano navigato, ha fiutato l'aria

che tira. In caso di probabile insuccesso del "front runner" Carlo Calenda, il senatore di Rignano sull'Arno potrà addebitare l'insuccesso elettorale all'ex ministro per lo Sviluppo economico del suo Esecutivo e alle scelte operate dal suo storico nemico, Enrico Letta, che ha preferito allearsi con gli anti Tap, anti-trivelle, quelli contro i rigassificatori e il nucleare pulito di ultima generazione. "La mia segreteria politica guardava a Barack Obama, a Tony Blair e ai riformisti", mentre quella attuale del Pd ha preferito inseguire i voti dell'ala più radicale dell'elettorato di sinistra. Scelta politica di schieramento che ha lasciato scoperta la parte moderata del defunto centrosinistra.

Sono convinto che Matteo Renzi, consapevole della vittoria del centrodestra e del modesto risultato della coalizione con Calenda, si stia preparando per "attraversare il deserto" di un Governo di legislatura. L'obiettivo è quello diventare il leader dell'opposizione con un Esecutivo di centrodestra. A Letta potrà addebitare la colpa di non aver saputo coinvolgere nella coalizione la componente più "riformista" che si richiama ai valori delle socialdemocrazie europee. Cercherà in più di riaggregare i cosiddetti renziani, che erano rimasti nel Pd dopo la scissione e che sono stati penalizzati nelle candidature per il rinnovo del Parlamento.

Per quanto riguarda Carlo Calenda, lo considera una meteora della politica, che ha avuto un momento di relativa gloria alle Amministrative per il Comune di Roma. E che ha confuso le elezioni per il sindaco con quelle nazionali. Da politico di razza e di esperienza ha capito, prima degli altri, che la sinistra non può più fare una politica "contro", utilizzando argomenti che tendono solo a tentare la delegittimazione dell'avversario, senza prospettare un'idea di società.

Credo che Matteo Renzi, dopo la tornata elettorale, tornerà a essere uno dei protagonisti della politica italiana. La speranza è quella di avere in futuro due schieramenti alternativi – conservatori e socialdemocratici – che si contenderanno il Governo del Paese, senza una delegittimazione reciproca!

Insulti o trabocchetti in campagna elettorale?

di CORRADO SFORZA FOGLIANI

Sessanta anni prima di Cristo era anche peggio

La campagna elettorale in corso sembra peggio di ogni altra precedente. Il livello è quello che è. E sono in molti a pensare – davanti a offese reciproche continuate e a comportamenti senza precedenti – che al peggio non c'è fine. Ma non è così, consoliamoci pure: 60 anni circa prima di Cristo, a Roma, la situazione era ancor più buia.

Marco Tullio Cicerone (Cicerone il grande, quello che tutti i giovani studenti – una volta – sapevano chi fosse) si candidò al consolato, quindi a essere uno dei due supremi magistrati della Roma antica repubblicana (intendendo evidentemente il termine magistrato in senso politico/istituzionale; non, in senso tecnico, come oggi). E suo fratello minore, Quinto Tullio (Cicerone), gli scrisse una lunga lettera per dargli consigli su come condurre la campagna elettorale (anche se lui, che risulti, non ne aveva mai fatte).

Molti suggerimenti sono scontati, oggi come duemila anni fa. Non andare mai in giro da solo nel Foro, vai sempre

insieme a qualcuno, meglio se con più persone. Porta sempre con te un amico che conosca molta gente, che ti dica – il famoso nomenclator – il nome di chi incroci o ti avvicina (così che tu possa abbracciarlo e far finta di conoscerlo). Se qualcuno ti saluta e ti promette il voto, fai finta di credergli anche se sai che non voterà per te. Le promesse false, ma sempre del tutto generiche (così che – non realizzate – non ti possano poi essere rimproverate). Se ti chiedono una cosa impossibile, non dire comunque mai di no (e se proprio non puoi farlo, fallo in modo gentile). E così via, nihil sub sole novum.

Niente di nuovo fino a un certo punto, però. Nella Roma antica si andava ben al di là degli insulti odierni. Veniva considerato normale compiere (e consigliare anche pubblicamente) dei reati veri e propri, pur di vincere. Quinto Tullio mette subito per iscritto, rivolgendosi a suo fratello, di non preoccuparsi assolutamente se si dovesse arrabbiare "una persona alla quale avrà mentito" per ragioni elettorali (peggio per lui, ma solo per lui). Poi, che cerchi – Marco Tullio – di denigrare gli avversari, in modo tale che sorgano più sospetti possibili nei loro confronti, sospetti di "lussuria" – in specie – o di "sperperi" (allora, quest'ultima accusa era ancora pericolosa; oggi, invece, conta più niente, nessuno se ne preoccupa più e tantomeno la Finanza, che invece una volta ci guardava). Per gli avversari, ancora, che Cicerone (il grande) possa ricorrere pure all'arma del discredito, anche inventando "la possibilità di un loro coinvolgimento in un processo". Ugualmente, tenga sempre presente che se lusingare i terzi è cosa tutt'altro che commendevole nella vita privata, è invece un qualcosa di indispensabile in campagna elettorale.

Da ultimo, il candidato – con la sua veste candida, da cui il nome – tenga presente che (allora) "Roma est civitas (non traduciamo neanche, si capisce bene ugualmente) in qua multae insidiae, multa fallacia, multa in omni genere vitia versantur, multorum adrogantia, multorum contumacia, multorum malevolentia, multorum superbia, multorum odium ac molestia preferenda est". Una città – insomma – sentina di tutti i vizi possibili e immaginabili. E si sappia – anche il pur grande avvocato, come era Cicerone – regolare di conseguenza.

Insomma, quanto alle consultazioni elettorali, una grande consolazione: nihil sub sole novum davvero, no?

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE

Italiani all'estero: intervista ad Andrea Di Giuseppe

A volte capita di rimanere piacevolmente sorpresi dalle persone, soprattutto quando dimostrano coerenza. Avevo avuto modo di intervistare Andrea di Giuseppe lo scorso febbraio, per parlare della sua elezione a presidente del Comites di Miami: mi aveva colpito non solo la sua professionalità, ma soprattutto il suo reale impegno nei confronti dei connazionali all'estero, motivo per cui aveva deciso di fare "il giro di boa" e aggiungere al suo impegno imprenditoriale anche quello politico. E, come tutte le persone che non si limitano a parlare ma decidono di scendere in campo mettendoci la faccia, Di Giuseppe ha intrapreso un percorso che lo ha visto prima diventare ad aprile Coordinatore Intercomites Usa (rappresenta quindi tutti i Presidenti dei 10 Comites statunitensi nei rapporti con le istituzioni del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale) ed ora presentarsi come candidato alla Camera dei Deputati in qualità di capolista della coalizione di centrodestra in quota Fratelli d'Italia nella ripartizione dell'America settentrionale e centrale.

La premessa era d'obbligo in quanto l'intervista inizia con la mia presa di coscienza di dover cambiare la prima domanda: non posso chiedergli cosa lo ha spinto a candidarsi, la risposta la conosco perché ne avevamo già parlato.

"I miei amici mi chiedono spesso 'Ma chi te lo ha fatto fare?' ed io, per quanto capisca perfettamente cosa intendono, rispondo che le persone che possono ed hanno i mezzi devono mettere a disposizione la propria professionalità perché se non possiamo poi lamentarci dello scarso valore dei nostri stessi rappresentanti".

Un concetto semplice, insomma: agire dove possibile con l'obiettivo di raggiungere il miglior risultato, senza lasciare nulla di intentato.

"Stando all'estero da tanto tempo ho imparato che la coerenza è fondamentale. Specialmente negli Stati Uniti, proprio per un discorso culturale, siamo abituati a mettere in pratica ciò di cui parliamo: non ci sono reti di salvataggio, quindi bisogna lavorare tanto e dimostrare di essere capace di mettere in pratica ciò di cui si parla, altrimenti facciamo solo chiacchiere da bar e si viene screditati totalmente. Meritocrazia, pragmatismo ed efficienza sono il bagaglio esperienziale che mi caratterizza e che ho imparato proprio negli Usa".

E sempre per coerenza, anche se è stato contattato da vari partiti, ha scelto di candidarsi con Fratelli d'Italia.

"Io sono di destra da sempre e ho scelto il partito a me più vicino, sempre

di CLAUDIA DIACONALE



all'interno della coalizione. Nel collegio estero, chiaramente, il programma nazionale italiano ovviamente è importante, ma più rilevante ancora sono i programmi specifici per gli italiani all'estero: una sorta di sottoprogramma o programmi locali. Quindi insieme al candidato al Senato Vincenzo Arcobelli, abbiamo stilato un elenco delle priorità per i nostri connazionali. Il punto è centrare le reali esigenze dei cittadini per non farli sentire di "serie b": per esempio una necessità sarebbe tentare di abbassare il costo dei contributi degli italiani all'estero per le assicurazioni mediche. Altro aspetto fondamentale: il problema del rientro in patria dei cervelli. Ora c'è solo la fuga ma non ci sono idee per riportare in Italia i nostri professionisti che rappresentano un'eccezione nel mondo ma non riescono a lavorare a casa propria. Servono strategie non solo a breve termine, ma a medio e lungo termine. E soprattutto serve non sperperare i fondi che abbiamo a disposizione per progettualità che nulla hanno a che fare con i cittadini italiani residenti all'estero. C'è anche il discorso della cittadinanza. Oggi paradossalmente le terze generazioni con lo ius sanguinis possono avere la doppia cittadinanza anche se in Italia magari non ci sono mai stati, ma tutti gli italiani emigrati fino al 1992 hanno dovuto rinunciare alla propria cittadinanza italiana per poter prendere quella americana: ovvero le persone nate in Italia hanno perso i loro diritti di italiani.

Poi c'è la questione della pensione che è a dir poco vergognosa: non abbiamo la possibilità di recuperare i contributi versati in Italia, quindi tutti i lavo-

ratori che hanno maturato contributi in Italia devono rinunciare i propri risparmi pensionistici perché non c'è la possibilità di reversibilità con il nuovo ente previdenziale locale di riferimento".

Parliamo delle modalità di voto: da qualche giorno si prospetta lo spauracchio del rischio brogli.

"Io sono molto preoccupato, infatti ho in programma un incontro con il Console proprio per parlare di questo. Oltre al tema dei brogli c'è il problema della perdita delle schede elettorali. La criticità maggiore infatti è rispettare le tempistiche. Oggi le modalità del voto sono basate sull'invio della scheda elettorale tramite posta ordinaria. La stessa scheda andrà rimandata sempre tramite posta ordinaria al Consolato di riferimento. A quel punto tutte le schede verranno spedite a Napoli per lo scrutinio. Ma perché i Consolati non possono fungere da seggi elettorali per poi mandare elettronicamente i risultati dello spoglio? La metodologia che viene utilizzata rasenta la follia".

Ed in effetti, visto il pragmatismo tipicamente americano, questa scelta stupisce. A pensare male, si potrebbe dire che questo meccanismo farraginoso sia voluto.

"Non lo escluderei... storicamente l'elettorato all'estero non è di sinistra: facile ipotizzare che questa sia la ragione per cui molti pensano che in meno votano e meglio è. Anche per l'ultimo referendum almeno il 50 per cento degli elettori non ha ricevuto la scheda elettorale: parlandone con il Console mi è stato detto che il problema si è creato per la stampa cartacea delle schede. Francamente non la trovo una risposta

degna di un'amministrazione pubblica. Queste sono le ragioni per le quali ci sentiamo cittadini di serie B. Tra l'altro gli italiani all'estero sono tantissimi ed hanno delle competenze che pochi altri popoli hanno: allora o si cambia la legge o si dà veramente la possibilità a tutti di essere cittadini di serie A, con diritti e doveri uguali. Stiamo andando incontro ad un periodo che sarà veramente complesso per il nostro Paese e rischiamo di fare la fine della Grecia o dell'Argentina. Auspico sinceramente che chiunque venga eletto possa dare un contributo sostanziale, impegnandosi per creare una discontinuità con il passato in modo da dare un'iniezione di fiducia. Fiducia che si conquista sempre con la coerenza. Per questo vorrei ribadire un concetto semplice ma fin troppo sottovalutato: se si viene eletti in una formazione politica e, quale che sia la ragione, non ci si rispecchia più nei valori che la formazione esprime, ci si deve dimettere. Altrimenti è una truffa ai danni degli elettori".

Un'ultima domanda sulla politica specifica di Fratelli d'Italia sulla giustizia. In questi giorni, anche grazie alla candidatura di Carlo Nordio, si parla di una sorta di svolta garantista, che ne pensa?

"Guarda, io ho una prospettiva americana e questo paese è garantista per definizione: il termine 'oltre ogni ragionevole dubbio' è stato creato qui. Allo stesso tempo, si ha una percezione della certezza della pena che è diversa rispetto a quella italiana. Va garantita sia la correttezza del processo all'imputato, che la certezza della pena. Ma questo concetto va spiegato e il ruolo della politica a lungo termine dovrebbe avere anche un valore culturale: bisogna insegnare che ad ogni azione corrisponde una reazione. Ognuno deve assumersi le responsabilità delle proprie azioni. Basterebbe ripristinare in maniera idonea lo studio dell'educazione civica a scuola, tanto per cominciare. Il problema di oggi è che la società viene divisa in garantisti e giustizialisti senza però che le persone conoscano davvero il significato di queste definizioni. E questa ignoranza viene strumentalizzata purtroppo a livello politico".

Dopo una mezz'ora abbondante di telefonata non posso non constatare che se tutti i nostri politici, a prescindere dalla loro ideologia di riferimento, avessero la cultura della coerenza (che, se non fosse ancora chiaro, è sinonimo di serietà, unica condizione necessaria a suscitare fiducia negli elettori), probabilmente assisteremmo ad una campagna elettorale diversa. E forse, si abbasserebbero anche notevolmente le percentuali di astenuti al voto.

Marco Rizzo: rosso senza vergogna

Forma e sostanza, ma non quella declamata da Giovanni Lindo Ferretti. Perché, da che mondo è mondo, ci sono i compagni che sbagliano e quelli che stappano bottiglie (senza capire di cosa, ma non importa). Uno di questi è Marco Rizzo, segretario del Partito Comunista, che su Twitter (probabilmente la tecnologia non gli crea pruriti anticapitalisti), partorisce un pensiero che fa così: "Era dal 26 dicembre 1991 che avevo aspettato di stappare la migliore bottiglia che avevo". Così il nostalgico del tazeobao commenta la morte di Mikhail Gorbaciov, deceduto a 91 anni dopo una lunga malattia.

Al di là degli interventi di cordoglio che sono seguiti, inevitabili se così vogliamo dire, soprattutto in periodo di campagna elettorale, Rizzo non nasconde il pugno e torna indietro di un secolo, cullato da una dialettica figlia di un tempo che di certo non va dimenticato - ed è difficile in un Paese dove non c'è memoria - ma che, allo stesso modo, rende ridicola un'uscita senza senso.

di CLAUDIO BELLUMORI



Non parliamo di politicamente corretto o amenità simili: Gorbaciov ha rappresentato una fase di cambiamento

dell'Urss, prima del crollo del "gigante sovietico".

Parliamo del Muro di Berlino, della

Guerra fredda, del disarmo nucleare, di perestrojka e glasnost. Di una personalità che, volente o nolente, aveva aperto gli occhi. E lo ha fatto trent'anni e passa prima di Rizzo.

Quest'ultimo, a seguito delle polemiche divampate dopo la twittata, sui social torna sull'argomento. Ma la toppa è peggio del buco: "Una provocazione dadaista può svelare l'ipocrisia del mondo. Ci sono persone che muoiono per guerra, per fame, per infortuni sul lavoro, per correlazioni coi vaccini. Ogni giorno, ogni sacro giorno. Muore uno della banda dei globalizzatori, uno che ha tradito il proprio Paese, la propria storia. Metti una bottiglia di spumante, senza esplicitare un nome. Si scatena l'inferno. Di chi? Dei giornaloni, di quelli che hanno come editori quelli che costruiscono armi per uccidere. I loro lettori si indignano principalmente per la "caduta di stile". Fottetevi, felice di esser diverso dai vostri padroni e da voi".

Firmato Marco Rizzo, un rosso senza vergogna.

Mongolia, ago della bilancia geopolitica in Asia

di PAOLO DELLA SALA

In media ogni caccia da combattimento Lockheed Martin F-35, di cui oltre 700 versioni sono utilizzate dall'aviazione degli Stati Uniti, costa novanta milioni di dollari e contiene nelle sue parti elettroniche 417 chili di terre rare. E proprio in materia di terre rare si sta riproducendo – a livello mondiale – l'orrido patto tra l'Unione europea (con la Germania in prima fila) e la Russia, che in vent'anni ha arricchito un nemico (quasi) dichiarato.

La Cina produce il 97 per cento delle terre rare utilizzate in tutte le nazioni. Usa, Australia e Canada godono di una buona produzione di queste risorse. Ma si tratta di riserve strategiche, da non consumare. Le terre rare cinesi, in realtà, provengono dalla Mongolia interna, una delle tre regioni che chiedono autonomia e indipendenza da Pechino. In particolare, nella Mongolia cinese ci sono state proteste e si sono verificati scontri – prontamente repressi – per chiedere la cancellazione dell'entità e dello studio della lingua mongola dai loro testi scolastici.

Baotou, capitale della nuova Corsa all'oro, sembra San Francisco ai tempi della golden rush. In pochi decenni, grazie all'estrazione mineraria, è passata da 97mila abitanti a più di due milioni e mezzo. L'estrazione di due minerali in particolare, il neodimio e il cerio, sarebbe possibile anche in diverse altre nazioni ma si fa soltanto in Cina perché le terre rare, soprattutto le due appena ricordate, causano un inquinamento molto pesante. Il che è possibile solo in una terra utilizzata da Pechino come una colonia in condizioni di schiavitù. Qualcosa di simile succede in Tibet, con l'uranio.

La Mongolia esterna è anch'essa ricca di risorse minerarie. La stessa Italia ricava terre rare da questa nazione che nel 2011 ha avuto un incremento del 17,3 per cento del Pil e che comunque, nel 2022, si dovrebbe attestare oltre il 7 per cento. Anche il Giappone, nel tentativo di affrancarsi dalla Cina, sta provando a diventare il terzo partner di Ulan Bator, in alternativa al duplice soffocamento



di Russia e dell'ex Celeste impero. La Francia e l'Australia cercano e ricavano uranio, il che ha creato mutazioni genetiche nel bestiame che si trova vicino ai giacimenti.

Tre distinti soggetti sono quindi al capezzolo mongolo. Potrebbero ridursi a due soltanto, qualora proseguisse il lento avvicinamento tra Mosca e Pechino, che però sono storicamente nemici perché la Cina rivendica la primogenitura in Siberia e nelle nazioni dell'ex Sovietistan, dove la penetrazione economica cinese (avanguardia del potere politico) è vista con preoccupazione dal nazionalismo putiniano. Le due nazioni combattono da anni per la "conquista" della Mongolia esterna. E questo uno dei motivi per cui molti analisti vedono impossibile un'alleanza tra Russia, Cina e India. Quest'ultima è, contemporaneamente, amica di Mosca (manovre ed

esercitazioni congiunte sono in corso in questi giorni), membro del Quad occidentale, nemico e concorrente della Cina, con la quale sarà molto difficile trovare accordi sulle linee di confine himalaiane.

In tale quadro, l'Occidente è preoccupato per la realizzazione della Soyz-Vostok pipeline, parte del progetto Power of Siberia, che porterà 50 miliardi annui di metri cubi di gas russo a Pechino. Un progetto, peraltro, visto con preoccupazione anche dalla Mongolia. Si pensi che il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha trascorso parte della sua infanzia nella città mineraria di Erdenet, in Mongolia, perché era figlio di un tecnico minerario al servizio dell'Unione Sovietica. In quegli anni la miniera di rame di Erdenet serviva a supplire l'arrivo di rame dal Cile, dopo il golpe militare del 1973, con il quale gli Usa sottrassero la

nazione sudamericana all'influenza sovietica. Pochi giorni dopo l'invasione russa dell'Ucraina, riporta The Diplomat, la Erdenes Mongol e la Gazprom hanno sottoscritto un accordo per la realizzazione del gasdotto che sostituirà Nord Stream 2 (e forse, anche Nord Stream 1, se verrà chiuso dalle folli manie del dittatore russo). Il progetto Soyz-Vostok è perfetto per trasportare gas dalla penisola siberiana di Jamal (in origine era destinato al mercato europeo, mentre ora sarà portato in dote a Pechino). Siccome poi nel progetto non è coinvolto nessun soggetto esterno (una "terza parte" occidentale), la Mongolia teme a ragione di trovarsi di fronte a un contratto predatorio, con tanto di obbligo di cofinanziamento sui costi di realizzazione. È chiara l'asimmetria delle forze in campo. Ci ricordiamo, in Europa, di ciò che successe a Ucraina e Polonia ai tempi dell'Entente Cordiale tra Russia e Germania? Ci ricordiamo di ciò che oggi sta succedendo a tutti noi?

Infine, anche le sanzioni contro Mosca creano seri problemi alla Mongolia. Nella capitale dei manifestanti hanno protestato nella piazza principale di Ulan Bator, chiedendo la fine dell'invasione in Ucraina. Tuttavia, è successo qualcosa di simile a quanto avvenuto in Italia in questo stesso periodo: terrorizzati dal fatto che questa (sparuta) protesta potesse provocare il risentimento di Vladimir Putin, gli inquilini dei palazzi vicini sono scesi in piazza, invitando chi stava protestando contro la Russia a rientrare a casa.

Le sanzioni poi creano problemi anche alla Mongolia, dove l'import e il petrolio arrivano in gran parte da Mosca. Per non parlare delle nuove linee ferroviarie Mongolia-Cina, che dovrebbero incrementare del 130 per cento l'export mongolo in Cina (il 90 per cento di tutto il suo export, soprattutto carbone), cosa buona ma che porterebbe a legami fin troppo stretti tra le due nazioni. Sarebbe quindi importante che l'Occidente provasse a fornire alla Mongolia alternative commerciali e geopolitiche più concrete di quelle finora offerte.

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali